

Il

www.ilcurioso.it

Anno IX, numero

49

# Curioso

Collezionismo \* Mercati e mercatini

Periodico bimestrale • Aprile-Maggio 2008 • Euro 5,00



## Statuine

Tra sacro e biscuit

## Arte tribale

Mal d'Africa

## Mostre

Attaccar bottone

## Etichette

Vive le Camembert!

## Animalier

Pose da cani

## Lo scaffale del fumetto

Lo Sconosciuto



in OMAGGIO  la 3<sup>a</sup> di una NUOVA SERIE di **6 PROMOCARD**® da COLLEZIONARE



## I Calendari dei Mercati e delle Aste



# MAL D'AFRICA

Elisabetta Pozzetti

*L'arte africana ha da sempre appassionato e suggestionato l'immaginario di molti, avvertita come espressione di un'impronta genetica primitiva, di un topos interiore, un luogo archetipo della mente e dell'anima, che raccoglie quel sopito "pensiero selvaggio" che accomuna gli uomini di ogni latitudine e le radici antropologiche di tutte le civiltà.*

**N**asce lontano, negli anni Settanta, all'età di ventiquattro anni, la folgorazione, perché di questo si è trattato, di Marcello Lattari per l'arte africana. La stessa folgorante attrazione che forse colpì a suo tempo la fantasia di Picasso che per le sue *Les Femmes d'Alger* del 1907, opera manifesto del movimento cubista, scelse maschere d'arte "negra"; la stessa tensione che mosse Modigliani e poi Brancusi ad attingere da quell'arte la sintesi purista delle forme capaci in pochi segni di deflagrare nell'emotività di colui che le osserva ancora oggi. La stessa passione mosse Vlaminck, Derain, Matisse, Giacometti, Klee, Leger, Miró – anche Gauguin seppur



interessato all'arte oceanica – e tutti dirottano il proprio fare artistico su una strada nuova che usciva da una commistione tra il linguaggio loro proprio e quello primitivo, caratterizzato dal recupero del mito, di un'identità atavica creduta ormai perduta. Emblematiche le impressioni di Picasso alla visita nel 1907 al Musée d'Ethnographie del Trocadéro: per lui quelle maschere, quelle sculture erano prima di tutto "cose magiche", "mediatrici", "tramiti" tra l'uomo e le forze oscure del male, potenti al pari degli spiriti "minacciosi" presenti nel mondo, "strumenti" e "armi" con cui liberare se stessi dai pericoli e dalle ansie che affliggevano l'umanità.

### UN COLLEZIONISTA D'ALTRI TEMPI

Marcello Lattari nel corso degli anni si è circondato di tanti mondi, tante storie radicate in tante culture diverse: ogni scultura, ogni oggetto si racconta col suo carico di elementi liturgici, sacri e leggendari. Ciascun materiale trasuda dalla patina il vissuto di una quotidianità antica seppur ancora in uso. Per Lattari preminente è l'importanza estetica dei pezzi della sua collezione piuttosto che la sola esclusiva valenza storica: per lui l'antichità viene dopo l'artisticità, tenendo anche conto che la conservazione dei manufatti lignei in Africa è assai difficoltosa per gli attacchi xilofagi delle termiti.

La sua collezione abbraccia idealmente una fascia temporale compresa tra i 150 e i 30 anni fa e deriva da una ricerca che non è mai stata volta a una tesaurizzazione, a una speculazione economica o a un'eventuale successiva vantaggiosa rivendita: Lattari è un collezionista d'altri tempi, un ricercatore che da 35 anni circa batte le strade del mondo, soprattutto africano, convinto di poter aggiungere, coi suoi ritrovamenti, qualche tassello in più alla storiografia dell'arte africana. Non è un caso che i siti Internet da lui realizzati ([www.africarte.it](http://www.africarte.it); [www.africarte.eu](http://www.africarte.eu)) incoraggino alla piena condivisione di dati, iconografie, tracce per addentrarsi ulteriormente nella storia,



a fronte:

**Figura maschile di antenato illustre, legno duro bruno-rossiccio, patina, pigmenti, h 63 cm, Buyu, Repubblica Democratica del Congo**



dall'alto, in senso orario:

**Maschera Mukuy, legno tenero, caolino, pigmenti, fibre vegetali, 32 x 18 cm, Punu-Shira-Lumbo, Gabon**

**Maschera facciale dei Bashilele, legno, conchiglie cauri, perline, rafia, tela di sacco, pigmenti, 30 x 21 x 23 cm, Kuba, Repubblica Democratica del Congo**

**Maschera n'golo (n'golo kun), legno, ferro, rame, tessuto di cotone, cotone a trecce, materia sacrificale, 54 x 18 cm, Marka-Soninké-Bambara, Mali, Regione di San e di Ségou**

dall'alto e da sinistra:

Testa rituale, legno, tela di sacco, caolino, 51 x 25 cm, Bini (Benin), Nigeria Sud-Ovest

Statua magica "nkondi", legno, ferro, fibre vegetali, pezzi di vetro a specchio, terra cosmetica rossa, caolino, materiale sacrificale di diversa natura, 70 x 27 cm, Kongo-Yombe, Lower Zaire, Repubblica Democratica del Congo

Figura rituale femminile, legno, pigmenti, h 66 cm, Gouro, Costa D'Avorio



quella dei Bashilele diviene in tal senso espressione viva dell'utilizzo delle conchiglie come puro ornamento estetico e come riferimento simbolico al "valore" economico dell'offerta preziosa agli antenati. Ma esistono anche maschere-enigma come la *Maschera Mukuy*, proveniente dai popoli Punu-Shira-Lumbo. Queste maschere bianche usate dalla maggior parte dei popoli dell'attuale Gabon si notano, innanzi tutto, per la loro raffinatezza e poi per la loro straordinaria somiglianza alle maschere teatrali del Giappone. Esperti di arte e storia africana tuttora non sono riusciti a formulare una spiegazione plausibile alla presenza nella foresta tropicale africana di icone decisamente similari per fattura alle maschere orientali. Sussiste pure l'anelito all'astrazione, dettato dall'infittirsi delle geometrie e dalla stilizzazione formale, come nella *Maschera n'golo (n'golo kun)*, composta di materiali vari e utilizzata per finalità sacrificali.

nella cultura di quegli uomini di cui tutti noi siamo figli. Per tutti questi motivi per il collezionista diviene impossibile quantificare economicamente il prezzo di ciascun esemplare. A oggi ne possiede poco meno di duecento, acquistati direttamente in Africa, o da importatori o presso gallerie specializzate in Francia, Belgio, Germania e Canada, oppure sulle gallerie on-line, a volte pure nei mercatini d'antiquariato.

### PEZZI UNICI

I suoi sono tutti pezzi autentici realizzati in zone diversissime presso etnie altrettanto diverse e uniche per le loro tradizioni. Spaziano dall'astrattismo puro, caratterizzato da una netta sintesi figurativa, a realizzazioni antropomorfe e zoomorfe, fedelmente legate al dato reale. Ci si può imbattere in maschere splendidamente ornate di conchiglie Cipree, Cauri secondo il nome indostano, raccolte nelle isole Maldive. Fin dall'antichità usate come monete, in Africa, verso il 1900, 100 cauri valevano da 5 a 20 centesimi in oro. Una maschera facciale come



## TRA RITRATTI E FETICCI

Simili oscillazioni pendolari di gusto si evidenziano anche nei ritratti. Come avviene nella resa dei lineamenti del ritratto realizzato presso il popolo Gouro, emigrato anticamente dal Mali nella Costa d'Avorio. In questo esemplare grande importanza viene data all'acconciatura che secondo la moda tribale consisteva per le donne Gouro nel passare una ciocca di capelli in un cubo forato di legno o di avorio. Anche le scarificazioni sono segno distintivo della tribù di appartenenza. Interessante allora esaminare la *Testa rituale* composta di legno, tela di sacco e caolino, dell'etnia Bini (ex Benin) proveniente dalla Nigeria Sud-Ovest. In questa si evidenzia lo stile della corte del Benin, che a sua volta deriva da quello di Ife, dal quale recupera la lavorazione del bronzo applicata a materiali più poveri quali



il legno, come avviene per questa testa rituale *ekpo*, che imita nella fattura le teste degli antenati reali del Benin. Seppur stilizzata anche la *Statua magica "nkondi"* del Kongo-Yombe (Repubblica Democratica del Congo) non può che richiamare ancora oggi l'uso rituale e sacrificale che in passato ne è stato fatto. È realizzata con legno, ferro, fibre vegetali, pezzi di vetro a specchio, terra cosmetica rossa, caolino, materiale sacrificale di diversa natura. Questo feticcio fungeva con molta probabilità da tramite con il soprannaturale.

Altrettanto particolare la *Statua maschile* dell'antenato mitologico più importante per il popolo dei Mambila (Nigeria dell'est a confine con il Camerun – Bacino del Benoué). Sul legno semiduro dipinto con colori vegetali rivestito di una patina composta da varie sostanze di materiale sacrificale, fanno bella mostra di sé le "spine" di "cuore di legno" conficcate sulla testa. La triste fama di antropofagia ha contribuito all'isolamento di questa etnia, come di tutte le altre dello stesso bacino e soltanto da qualche decennio possiamo attingere notizie che restano comunque insufficienti.

Non può infine mancare *La prima coppia mitica* dei Dogon (Mali), realizzata utilizzando legno, ferro e pigmenti. Nella mitologia dei Dogon (cfr. IL CURIOSO n. 31, pp. 28-33), riportata da Marcel Griaule, il Dio Amma creò, dal fango, la primigenia coppia immortale, dopo aver fallito la prima creazione. Da questa coppia nacquero gli otto "geni" o "nommi" dai quali, dopo diverse generazioni, derivano gli essere umani mortali.

Sono queste poche immagini per un patrimonio ricco, prezioso e ancora parzialmente sconosciuto. Vale la pena allora continuare sui passi della scoperta e della costante ricerca se è vero, come ha scritto Picasso, che "La scultura primitiva non è mai stata superata" e se è vero anche quello che il nostro collezionista, Marcello Lattari, sostiene con entusiasmo da anni: "Se misurate l'arte africana con il metro della vostra tradizione culturale, non potrete mai conoscere quanto essa sia grande".

da sinistra:

*Statua maschile per il culto degli antenati, legno semiduro, colori vegetali, patina crostosa, 64 x 25 cm, Mambila, Nigeria dell'est al confine con il Camerun, Bacino del Benoué*

*La prima coppia mitica, legno, ferro e pigmenti, 101 x 34 cm, Dogon, Mali*

